

QUANDO LA STORIA CAMBIA DIREZIONE

La prendiamo da qui. Berlusconi inizia a parlare di politica fin dalla seconda metà del 1992, cioè dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio che hanno tolto di mezzo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i due più efficaci e popolari combattenti della parte sana dello Stato contro la grande criminalità organizzata.

Intanto, il 17 settembre, un regolamento di conti interno alla zona grigia tra Cosanostra e potere politico (essenzialmente democristiano) fa fuori Ignazio Salvo, esattore per la mafia siciliana; analogamente, il 12 marzo era stato ucciso Salvo Lima, viceré andreottiano di Palermo, perché Cosanostra dopo le sentenze del maxiprocesso non si fida più dei referenti politici tradizionali. Ne cerca, anzi pretende – o meglio: ne sta incubando –, di nuovi e affidabili.

Il 19 marzo 1993 Berlusconi dichiara espressamente di “essere preoccupato per la situazione politica”.

Il 10 maggio presiede il convegno “Cambiare per rinascere: nuove idee, nuovi uomini”, dove emerge il profilo di un possibile partito a guida di Berlusconi in persona. Il 14, dopo quattro giorni, a Roma lo strano attentato senza vittime a Maurizio Costanzo (a lui e a Maria De Filippi, sua compagna e collega, neppure un graffio), popolarissimo showman e autore televisivo che da un decennio fa la fortuna delle reti berlusconiane con un format che esemplifica al grande pubblico la post-ideologia fatta chiacchiera di chiunque per chiunque.

Nemmeno due settimane dopo, il 27 maggio, trent'anni fa esatti *oggi*, la strage a Firenze in via dei Georgofili, all'orlo della Galleria degli Uffizi. Qui vittime ce ne sono, come sempre quando la mafia vuole; fa cinque morti e trentasette feriti: caduti il vigile urbano Fabrizio Nencioni, la moglie Angela, le figlie Nadia di nove anni e Caterina di sei mesi e lo studente universitario Dario Capolicchio. Tre

dipinti della meravigliosa collezione vanno perduti per sempre, dei caravaggeschi van Honthorst e Bartolomeo Manfredi, e centosettantatre restano danneggiati, insieme a quarantadue busti e sedici statue.

Il 29 giugno, a Milano presso lo studio notarile Roveda viene costituita "Forza Italia! Associazione per il buon governo" a firma di Marcello Dell'Utri, Antonio Martino, Antonio Tajani, Cesare Previti e Giuliano Urbani, tutti stretti collaboratori di Berlusconi e alcuni incardinati ai vertici delle sue aziende, Fininvest, ossia l'impero mediatico privato, e Publitalia, il collettore degli introiti pubblicitari; la liquidità del progetto è sostenuta anche da Programma Italia Investimenti, società fondata da Ennio Doris, che di lì a poco si chiamerà Banca Mediolanum. Meno di un mese dopo, il 27 luglio di sera, la strage a Milano in via Palestro, presso la Villa Reale: cinque morti e dodici feriti. Perdono la vita i vigili del fuoco Alessandro Ferrari, Carlo La Catena e Sergio Pasotto, il vigile urbano Stefano Picerno e l'extracomunitario Moussafir Driss. Danni ingenti al Padiglione d'Arte Contemporanea. Trascorsa un'ora, è mercoledì 28 da pochi minuti, esplodono a Roma due autobombe provocando ventidue feriti: una in piazza San Giovanni in Laterano, che causa gravi danni alla basilica e al palazzo del Vicariato, e l'altra in via San Teodoro, che distrugge il porticato della chiesa di San Giorgio al Velabro e provoca lesioni alle abitazioni vicine.

Non basta ancora. Il 5 settembre viene ammazzato anche don Pino Puglisi, parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio, Palermo, per la sua notoria e riuscita attività pro-legalità coi giovani del quartiere, che grazie a lui si allontanano dalle spire del crimine che fa leva sullo stato di prostrazione economica, sociale e culturale di tutto quel quadrante di città.

Il 13 settembre Berlusconi si sbilancia in pubblico con un "io vorrei fare un partito, ma non posso!". Il 16 ottobre il settimanale Epoca, scuderia Mondadori dal '91 in mano Fininvest, mostra in copertina il logo dei Club Forza Italia: una bandiera rosso-verde su cui

si staglia in bianco la scritta "Forza Italia". All'interno vi è una lunga intervista a Silvio Berlusconi che nega si tratti delle sezioni di un futuro partito politico. Nei giorni successivi nega nuovamente che sia lui in persona ad organizzare i club e anzi accusa il gruppo Repubblica-l'Espresso di mettere in atto una campagna tesa alla distruzione delle sue imprese.

Il 23 novembre, a Casalecchio di Reno, durante l'inaugurazione di un ipermercato delle sue catene, dichiara ai giornalisti che "se il centro moderato non dovesse organizzarsi, non potrei non intervenire direttamente, mettendo in campo la fiducia che sento di avere da larga parte della nostra gente"; afferma inoltre, riguardo alle imminenti elezioni comunali a Roma, che se potesse voterebbe per Gianfranco Fini, il leader del partito erede della tradizione di estrema destra in Italia. Due giorni dopo, il 25 novembre, nasce l'Associazione Nazionale dei Club di Forza Italia che attiva un semplice meccanismo per espandersi e radicarsi nel Paese: chiunque, su base volontaria e senza pregiudiziali ideologiche, può fondare un club se è in grado di raccogliere almeno dieci seguaci; una volta raggiunto l'obiettivo, il "presidente" del club riceve un plico contenente un manuale operativo, cravatte tricolori recanti la dicitura "Forza Italia", la bandiera istituzionale, distintivi da bavero e un terminale videotel per lo scambio di comunicazioni con la sede centrale.

Già il 10 dicembre a Brugherio Berlusconi inaugura il primo club Forza Italia e ne presenta l'inno, composto dal M° Serio e Augusto Martelli, musicista e intrattenitore nei programmi televisivi delle reti Fininvest, il cui refrain (*e Forza Italia / è tempo di credere / dà Forza Italia / che siamo tantissimi*) viene ripetuto all'infinito dai media di famiglia e in breve diventa un tormentone nazionale. Il 15 dicembre viene aperta la sede centrale di Forza Italia in via dell'Umiltà a Roma. Entro i primi giorni del 1994 l'Associazione Nazionale dei Club Forza Italia dichiara la ricezione di circa 14.000 moduli d'iscrizione e stima in circa un milione gli affiliati.

Il 18 gennaio Berlusconi, Tajani, Martino e altri danno vita al Movimento Politico Forza Italia. L'annuncio della celeberrima "discesa in campo" viene dato con un messaggio televisivo il 26 gennaio, che comincia con la frase "L'Italia è il Paese che amo" recitata con maestria da Berlusconi il quale si candida alla guida del Paese, chiamato entro settanta giorni alle elezioni generali.

Il 23 gennaio si sfiora un'altra strage eclatante, che sarebbe stata anche più sanguinosa di quella tutt'ora più mortifera di sempre in Italia, del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna per opera di neofascisti, servizi deviati e P2 (1816 è il numero di affiliazione di Berlusconi alla loggia massonica di Licio Gelli - tessera del 26 gennaio 1978 - il quale nel suo Piano di Rinascita Democratica già a fine Anni '70 delineava un corso a venire del Paese prevedendo molte delle circostanze poi accadute), strage da ottantacinque morti e duecento feriti. Infatti un'autobomba era già pronta a esplodere in viale dei Gladiatori a Roma, all'uscita dello stadio Olimpico per la partita di calcio Roma-Udinese, e pare che solo il malfunzionamento del telecomando abbia evitato la detonazione. La carneficina non si ebbe, ma chi doveva sapere del progetto seppe, ovviamente, e si regolò di conseguenza. Due settimane dopo, il 6 febbraio, al Palafiera di Roma si tiene la prima convention di Forza Italia e Berlusconi pronuncia il primo discorso da leader politico.

Il 19 marzo a Casal di Principe don Giuseppe Diana parroco anticamorra, viene ammazzato anche lui come Puglisi a Palermo: don Puglisi sul sagrato della sua chiesa, don Diana addirittura in sagrestia. E l'eco di questi spari resterà a lungo l'ultimo suono udibile delle mafie in Italia: sta infatti per stendersi su tutto il Paese una coltre di calcolata "pax mafiosa", durante la quale la strategia bellica del crimine lascia il posto all'affarismo tra potere economico, politico, mediatico e illegale, o direttamente alla confusione degli stessi.

Il 27-28 marzo con i risultati delle elezioni politiche Forza Italia si afferma come il primo partito italiano, col 21% dei voti, e Scalfaro, Capo dello Stato dal maggio '92 (rilevato il mandato da Cossiga, già ministro degli Interni al tempo del rapimento e assassinio di Moro, poi 8° Presidente della Repubblica e nell'ultimo biennio di carica gaio picconatore delle stesse istituzioni di cui doveva esser garante), incarica Berlusconi di formare il governo della neonata XII Legislatura insieme ad altri partiti dell'area cosiddetta di centro-destra: al nord l'alleanza è denominata "Polo della Libertà" e formata da Forza Italia, la Lega Nord di Umberto Bossi (che da qualche anno tenta lo sfondamento dell'ordinamento per via campanilistica) e forze minori tra cui il CCD di Pierferdinando Casini, mentre al sud si chiama "Polo del Buon Governo" formato da Forza Italia, MSI-Alleanza Nazionale (il partito di Fini, che intanto ha perso contro Rutelli alle elezioni a sindaco di Roma), ancora CCD e altri. Escono pertanto sconfitte sia la coalizione di sinistra dei Progressisti, a guida PDS di Achille Occhetto (che sulla scorta dei successi alle comunali del dicembre '93 confidava in una facile vittoria contro Berlusconi), sia la coalizione centrista del Patto per l'Italia, formata da Partito Popolare Italiano e Patto Segni (di Mariotto Segni, che solo un anno prima aveva toccato il vertice della popolarità col referendum di trasformazione del sistema elettorale italiano da proporzionale a maggioritario - cambio che fu proprio Berlusconi il primo a comprendere nelle sue conseguenze concrete e simboliche, presentando la propria parabola politica come evento d'esordio della cosiddetta Seconda Repubblica).

Così: il PCI dal '91 non esiste più (grazie a quell'Occhetto già ricordato - oltre che, certo, alla caduta del Muro di Berlino nel novembre '89), la privatizzazione e la precarizzazione del lavoro sono cominciate e ben all'opera, dare del "sindacalista" a qualcuno è come offenderlo, l'opinione pubblica ha perso ogni fiducia nelle istituzioni della "Prima Repubblica" (largamente a causa delle medesime, che sembra quasi facciano apposta ad alienarsi

ogni appeal popolare), non c'è più il sistema proporzionale alle elezioni (già detto), le indagini giudiziarie contro grande crimine ed eversione sono tenacemente insabbiate (anche perché i loro più tenaci promotori sono stati uccisi), l'impero della TV commerciale ha sbaragliato il servizio pubblico e la gente ha ampiamente perso la facoltà di ipotizzare un altro mondo possibile (tranne una sacca di resistenti, cui si penserà a Genova nel luglio del 2001). Dunque, come un frutto maturo, seminato, coltivato, coccolato, per nulla casuale, in quella fine di marzo 1994 l'era Berlusconiana – anche in politica – ha inizio. Da lì in poi le mafie e gli eversori (neofascisti, servizi deviati, P2, CIA) non ammazzano più, non sistematicamente, non per acuire e blindare la forbice sociale: non serve ormai, penserà a tutto il neoliberalismo trionfante (con nessun precedente in un grande Paese dell'Europa continentale), e chi non ne è persuaso viene accompagnato alla porta, come in Cosanostra Riina subito e Provenzano più tardi, come nella classe politica gli impresentabili del vecchio ordine, e nell'impresa&finanza i perdenti, i liquidati, i suicidati. Sulla scena restano gli affaristi di nuova generazione, nell'Antistato, nello Stato e nel capitalismo vero e proprio. Scena, questa, per gli addetti ai lavori; su quella invece per tutti e sessanta milioni gli italiani, restano gli accompagnatori dei pomeriggi, delle mattine e delle sere alla TV, e quando e dove serve i protagonisti della cronaca nera, e i devianti, i diversi, i migranti, i falliti – questo perché una narrazione senza cattivi non può esistere.

Comincia insomma più che una nuova Repubblica, proprio un'altra storia d'Italia. Questa qui, in cui ci troviamo da trent'anni, dalle bombe agli Uffizi e la strage dei Georgofili, anzi qualcosa di più – e ci troviamo ancora adesso, coi post-neofascisti a far man bassa di potere tra due ali di folla plaudente.

Paolo Andreozzi
27 maggio 2023